

cessibilità, capace in più casi di accattivarsi la simpatia del lettore. Forse poteva essere evitato un certo uso abbondante delle parentesi, che rischia di rompere un po' troppo e quindi di appesantire la lettura; in compenso, spesso volte esse offrono suggerimenti, adombrano sviluppi collaterali, spiegano determinati concetti. Il testo biblico è quello della CEI; quando se ne discosta, l'A. pone in margine un asterisco (come fa opportunamente in 1,23.27; 2,14; 7,21; 13,13; ecc.; più problematico 1,21).

Il commento procede non per singoli versetti, ma per unità tematiche. Data la brevità, non sempre esso è esauriente; tuttavia coglie abitualmente nel segno il rispettivo livello di messaggio, anche se, com'è naturale, l'interpretazione di qualche passo può essere soggetta a discussione (come il qualificare di « metafora » la definizione ecclesiologica « corpo di Cristo » al cap. 12, pur riconoscendone la densità misterica: p. 93). È da segnalare come nuova e particolarmente suggestiva l'esegesi del cosiddetto « privilegio paolino » in 7,12-16 (pagg. 48-51). Il senso proposto ai vv. 15-16 è il seguente: se uno degli sposi 'misti' è stato chiamato al cristianesimo in situazione di pace coniugale e poi questa si rompe per l'intolleranza della comparte pagana, allora il coniuge cristiano può separarsi, poiché restando cristiano potrebbe anche salvare il partner non-cristiano. Tale interpretazione, certo diversa da quella tradizionale, ha il merito di legare contestualmente la pericope con la sezione centrale, immediatamente seguente, dei vv. 17-24; essa va certamente ricordata. Mi rimane però il dubbio sulla legittimità esegetica di attribuire al v. 15c (*in pace vocavit nos Deus*) un valore casuistico e contingente, quando esso sembra avere la portata di un assioma generale (anche perché qui si usa il perfetto *kéklēken*, mentre nei similari vv. 18.20.24 incontriamo normalmente l'aoristo *eklēthē*; inoltre, pur preferendo nel v. 15c il pronome *hymās* invece di *hēmas*, va notato che nei vv. 18.20.24 Paolo discorre con un generico *tis* o *ēkastos*; per non dire che il v. 15a riconosce al coniuge pagano e non a quello cristiano la volontà di separarsi).

Speciale attenzione viene dedicata ai risvolti attuali delle pagine paoline. Per esempio, dopo 6,12-20 si potrà leggere con frutto un excursus di quattro pa-

gine, intitolato « Da S. Paolo all'oggi », dove si propone una rilettura del discorso sulla castità in linguaggio moderno; così dopo i capp. 12; 13; ecc. Alcune note sobrie e pertinenti scandiscono ogni tanto questo nuovo approccio ad una lettera di Paolo, che conserva sempre la freschezza di un intervento pastorale vivo e risolutore.

Lo studio aggiunto, citato sopra, s'inscrive bene in questo volumetto. Esso offre un'altra scorsa di 1 Cor., analizzata dal punto di vista più propriamente morale secondo tredici capitoletti. Anche se qui il linguaggio è più coltivato e le note più abbondanti e tecniche, vi si troverà un interessante contributo sull'etica paolina, utile a molti. La lunga rassegna sarebbe stata ottimamente completata da qualche pagina, che tirasse un po' le fila dell'analisi in una sintesi finale. Vale comunque ciò che se ne scrive all'inizio (p. 145): « i motivi dell'etica paolina sono diversi, benché si possa intravedere un cuore, un centro, un motivo fondamentale: l'essere in Cristo, l'essere coinvolti in una storia, quella del Dio che ha operato in modo determinante e 'ultimo' nella Croce di Cristo, quella che si sta ancora svolgendo con la comunità dei credenti, in attesa di un futuro definitivo essere 'con Cristo' risorto »; e ancora: « non voler comporre il 'tutto è vostro' con il 'voi siete di Cristo, morto per tutti' è il vero peccato » (p. 154).

Nell'insieme, si tratta di un libro solido e spigliato, che potrà servire soprattutto a preti e laici per approfondire un importante settore della Parola di Dio scritta.

ROMANO PENNA

R. PENNA, *Essere cristiani secondo Paolo*, Torino, Marietti, 1979, pp. 126.

G. GIUVINI, *Verso S. Paolo*, Milano, Ancora, II ed., 1979, pp. 128.

J. DRANE, *Paolo*, Roma, Paoline, 1980, pp. 142.

In uno stile scorrevole e con un linguaggio accessibile a molti, questo volumetto offre una rapida sintesi della teologia di S. Paolo. Il suo A. è noto tra specialisti paolini e anche tra studenti di teologia di diversi livelli. Ricordo soltanto due sue opere, le più impegnate: *Lo Spirito di Cristo. Cristologia e pneumatologia secondo un'originale formulazione paolina*, Brescia (Paideia) 1976; *Il «Mysterion» paolino. Traiettorie e costituzione*, Brescia (Paideia) 1978 (cfr. recens. in *Sc. Catt.*, CVII, 1979, 168).

*Essere cristiani* invece, benché non ignori studi e ricerche (v. le pur brevi note alla fine di ogni capitolo), si colloca sul piano della divulgazione seria e aperta possibilmente a tutti. Anche i richiami a temi e opere sia dell'antichità biblica e classica, sia di varie religioni, sia del mondo moderno rendono utile e attraente il discorso. A ciò si aggiunge un costante amore dell'A. sia alla chiesa di oggi, sia, e più ancora, a S. Paolo. Questo anzi fa sorvolare sia l'A. che i lettori sui limiti e le difficoltà delle lettere paoline, preferite con troppo entusiasmo ai vangeli stessi, sbrigativamente ridotti, sembra, a «qualcosa di fondamentalmente descrittivo, narrativo» (27). Credo che l'A. stesso saprebbe sfumare questo rapido accenno. Viceversa penso che si potrebbe sviluppare assai di più l'incidenza del messaggio paolino nella vita ecclesiale di allora e di oggi: il solco dovrebbe essere l'insistenza di Paolo sulla centralità di Gesù Cristo nella storia e nelle sue varie dimensioni: rapporti Dio-uomo, uomo ed altri uomini, uomo e mondo. Ossia si potrebbe approfondire molto la dottrina paolina sulla giustificazione per fede in Cristo con il superamento di strutture e barriere erette dalla vecchia legge mosaica.

Muovo questo appunto più che come critica, per stimolare l'A. a procedere nel suo cammino; egli infatti mostra attenzione e capacità anche nel campo dell'attualizzazione del messaggio paolino. Ne sono un segno gli stessi titoli dei capitoli: 1) Alla ricerca dell'identità cristiana; 2) Non una teoria ma la persona di Gesù Cristo; 3) Un crocifisso risorto; 4) Chiamati alla libertà; 5) Una comunità e le sue esigenze; 6) Il cristiano e il mondo; 7) Un progetto sulla storia; 8) Il «Dio per noi».

Questi titoli esprimono anche il metodo seguito dal Penna: egli offre al lettore solo una breve sintesi tematica del messaggio paolino; prescinde invece dall'aiutarlo a seguire l'evolversi e il maturarsi del pensiero dell'Apostolo lungo il luminoso ma anche tormentato percorso della sua vita e delle sue lettere. Mi sia allora consentito un aggancio al mio *Verso S. Paolo. Breve guida al messaggio paolino*, Milano (Ancora), 1979: anche lì c'è una sintesi (molto più breve di quella del Penna) della teologia paolina; ma essa viene dopo una discreta analisi di tutte le lettere e del discorso paolino distinto periodo per periodo. Simile alla

mia guida è anche la recentissima traduzione di quella offerta dall'anglicano J. DRANE, *Paolo*, Roma (EP) 1980: in una veste tipografica eccellente vi sono sintetizzate la vita e le lettere paoline con un discorso piano e discreto, non mai cioè categorico o polemico, e seguendo le tappe di sviluppo del pensiero paolino; però solo alcune lettere vengono riassunte in modo abbastanza ampio, mentre la maggior parte di esse sono solo accennate o quasi; notevole ma assai dubbia la collocazione di Gal come prima epistola paolina e precedente il concilio di Gerusalemme.

Il lettore italiano, si spera, sarà grato a questi diversi e complementari aiuti che esegeti paolini gli offrono.

GIOVANNI GIVINI

C. BASEVI, *San Augustin: La interpretation del Nuevo Testamento*, Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra, 1977, pp. 380.

Questo volume del P. Claudio Basevi, professore all'Università di Navarra a Pamplona, si presenta in veste molto elegante e con tutta la diligenza possibile sia nella raccolta della bibliografia (399 voci disposte per argomento e ragionate!) sia negli indici; e rappresenta un contributo di rilievo allo studio di un argomento importante.

Il taglio del lavoro, come si mette bene a punto nella *Introducion*, è di carattere teologico: esso cioè non si propone di studiare il contributo di Agostino alla ricostruzione del testo del Nuovo Testamento o alla interpretazione di alcuni passi particolari, ma vuol delineare la interpretazione di insieme, cioè mettere in luce l'insegnamento spirituale, o meglio dogmatico-spirituale, che Agostino ricava dal Nuovo Testamento.

In tale prospettiva si capisce la disposizione della materia in tre grandi capitoli. Nel primo, di carattere descrittivo, si descrive la storia della esegesi agostiniana della Sacra Scrittura fino al tempo della maturità (dalla conversione al 400 circa) e si individuano le fonti e si descrivono le caratteristiche di questa esegesi; nel secondo si espone la teologia della Sacra Scrittura, con particolare riferimento al *De doctrina christiana*, per arrivare infine allo studio della interpretazione del Nuovo Testamento.